



## COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

# PICCOLI GRASSI TIRANNI

**Piccoli obesi: primato tutto italiano. Con il 35 per cento di "under 10" sovrappeso, infatti, il nostro paese si pone decisamente sopra la media europea: non hanno avuto dubbi i pediatri riuniti a Roma, nel congresso organizzato qualche mese fa dall'Accademia internazionale di pediatria.**

Un'alimentazione troppo ricca di calorie e una vita sedentaria nella quale domina la tv sono i primi colpevoli di questa nuova epidemia - l'obesità dei bambini - che, ne sono convinti gli esperti, promette di tradursi nel giro di pochi anni in un'impennata di malattie cardiovascolari e diabete, con alti costi sia per i sistemi sanitari sia per l'intera società. Ma il costo è alto anche per la persona dei bambini "ciccioielli": essere chiamati *ciccio bomba*, *palla di lardo*, *balenottera* e dover fare i pagliacci del gruppo. Essere quindi scartati e mortificati. In realtà, i bambini obesi sono semplicemente **bambini "riempiti" d'amore sbagliato**. L'amore sbagliato di genitori che abitualmente hanno preferito la soddisfazione del momento e la facilità del "sì" al disagio del "no", per paura che i loro bambini non si sentissero amati da loro.

E' la grossa tentazione di tanti genitori, soprattutto delle madri troppo assenti e colpevolizzate: favorire le domande immediate dei bambini, accontentarli in ogni caso, sottovalutando le ripercussioni future di questa debolezza sul loro avvenire. La mancanza di autorità, in questo caso, elimina i conflitti con i bambini che non tiranneggiano i genitori sul momento, ma finiranno tiranneggiati più tardi dai compagni e proveranno esattamente quello che i genitori non volevano: il sentimento infantile di non essere amati. Sgranocchiare qualcosa è il mezzo migliore per non sentire il vuoto interiore, ma ahimè è il mezzo migliore per formare un troppo pieno esteriore. I bambini rosicchiano o succhiano continuamente qualcosa sia perché non hanno mangiato in modo "regolare" a tavola, sia perché, al rientro da scuola è tutto permesso, ma soprattutto perché non c'è nessuno ad accoglierli e si riempiono di dolcezze aspettando la "dolcezza" principale: i genitori! E' così che i bambini prendono l'abitudine di rimpiazzare i genitori assenti con merendine, televisione, play station e tutto ciò che può dare una soddisfazione immediata.

### LA FATICA DI EDUCARE

E' un punto delicato della nostra idea di educazione. La vita dei bambini può prendere una direzione o un'altra, a seconda se i genitori si accontentano di riempire il figlio solamente di cibo e tv o di parole, giochi affettivi e tutto ciò che serve a farne un essere comunicante e responsabile. **Solo i genitori del resto possono trasformare la pulsione "prendere" in "ap-prendere"**. Ciò che è in gioco, in realtà, è il tema della disciplina. Cioè il vero modo che hanno i genitori per dire concretamente «ti amo» ai loro figli. I genitori devono decidere se dare un'autentica formazione che continui nella vita, che duri e resista alle sollecitazioni continue di un mondo come il nostro, largamente infantile in questo campo, che tratta come "chupa-chupa" anche le più sacre relazioni sessuali. L'educazione vera implica sempre una forma di fatica. Ma genitori già stanchi per una dura e stressante giornata (a cui di solito si aggiungono difficoltà finanziarie e relazionali) non hanno più la forza di sobbarcarsi una lotta spietata con i figli che "tirano la corda" per vedere fin dove possono arrivare. **I genitori hanno una vita troppo dura e i bambini una vita troppo dolce**, sempre liberi di fare quello che vogliono. Se nessuno impone loro dei piccoli servizi, si siederanno a tavola come dei principi da servire e imporranno i loro gusti a tutta la famiglia, costretta praticamente a nutrirsi di patatine fritte.

Il risultato è spesso una forma di isteria familiare in cui tutto si ottiene tramite un estenuante "tiremolla": oggi vinco io, domani vinci tu. Tutto questo avrà un prezzo altissimo sui dinamismi familiari e sulla personalità dei figli. Soprattutto per quanto riguarda il senso della realtà. I bambini hanno bisogno di imparare *prima* che la realtà è molto più arcigna e severa dei genitori. E non perdona mai. Uscendo da scuola, hanno bisogno di abbracciare i loro genitori, parlare con loro, imparare concretamente le regole basilari della convivenza e poi saltare, correre, giocare, tutte cose che non si possono fare in un appartamento del quarto piano senza far imbestialire tutto il condominio. Allora o si siedono davanti alla tv o scendono in strada. A far che? Tra le 17 e le 19, per la strada, non si possono imparare molte cose diverse dal cercare ancora soddisfazioni immediate: chewing-gum, Coca Cola e simili. Anche Internet non è una gran soluzione. Navigando nella rete, i bambini più piccoli perdono facilmente la nozione del tempo come se si trovassero in un'inesauribile stanza dei giochi, moltiplicando così senza rendersene conto le ore di inattività. E grandi potenzialità personali languiranno, fino a spegnersi, tra sofà e tv.



## COME DON BOSCO - il genitore di Marianna Pacucci

# VOGLIO AVERE CURA DI TE

*L'iperprotettività non è un buon metodo per far crescere i figli: non li prepara alla vita, non li rende forti contro le avversità. Cattivo consigliere è anche il consumismo...*

Siamo, allo stesso tempo, figli e genitori della società del benessere; il nostro cammino di maturazione è avvenuto, più o meno, a cavallo fra gli anni Sessanta e Ottanta, nell'arco teso fra il "miracolo economico" dell'Italia del dopoguerra e la crisi dei valori che ha segnato drammaticamente il periodo più plumbeo della storia recente. Passando attraverso epoche così diverse – ora con un ruolo di spettatori, ora di protagonisti – ci siamo illusi di poter dare continuità alla nostra esistenza aggrappandoci all'unica certezza a buon mercato che era a nostra disposizione: il consumismo. Poiché ci sentivamo sempre più incapaci di investire nella produzione di beni, ideali, affetti, esperienze significative, abbiamo concluso (e abbiamo preteso di dire che questo era, da parte nostra, un atteggiamento di sano realismo) che l'unica possibilità che ci veniva data era consumare il più possibile: beni, valori, relazioni, quotidianità.

**E dando per scontato che quel che appariva conveniente** per noi fosse giusto anche per i nostri figli, la nostra generazione ha allevato i propri cuccioli adottando il consumismo come la migliore protezione immaginabile contro le incognite della vita: i nostri bambini sono sazi fino all'inverosimile di cibo e giocattoli, corazzati sul piano affettivo fino al soffocamento, impegnati in mille esperienze quotidiane e senza più tempo per gustare e contemplare tutto ciò che si muove dentro e intorno a loro.

Pazienza se poi, nella fase dell'adolescenza, non pochi fra questi ragazzi vivono la dolorosa esperienza dell'anoressia e della bulimia, se in tanti fanno fatica ad accettarsi per quello che sono, se con grande rapidità passano alla logica dello spreco, coinvolgendo nel consumismo più esasperato anche la dimensione del tempo e della progettualità personale. Gli esperti dicono, con tono falsamente rassicurante, che questi sono gli effetti perversi di una cultura puerocentrica, che ha portato gli adulti a investire troppe attese sui propri figli e contemporaneamente a negare loro quel che è fondamentale per ogni bambino: avere le energie necessarie per crescere, diventare persona, conquistare la propria autonomia, magari alleggerendo un po' il bagaglio delle cose da avere e da fare ed eliminando la paccottiglia di affetti troppo ingombranti.

**Per fortuna, la mia generazione "anta" sta gradualmente cedendo** il passo a giovani genitori che, avendo sperimentato sulla propria pelle le tensioni di un'educazione iperprotettiva, vanno recuperando un po' più di rigore nella ricerca di un ordine e di un equilibrio affettivo che restituisca a ciascuno il giusto spazio vitale; e anche l'esercito dei nonni, sempre più "reclutato" come compagno di vita dei piccoli, ritrova la possibilità di esprimere la propria sapienzialità quotidiana, indicando – con discrezione e fermezza insieme – l'invisibile confine fra la dimensione del superfluo, del necessario e del fondamentale.

In un clima familiare un po' meno consumistico – complice l'attuale crisi economica che chiede a tutti un po' più di sobrietà – si intravede un passaggio epocale per le relazioni fra genitori e figli: molti cominciano a transitare dalla prospettiva della protezione a oltranza a quella della cura.

**"Ho cura di te":** è questo il messaggio che noi genitori dobbiamo sforzarci di trasmettere ai nostri ragazzi, con la parola e con l'esempio; e questo significa che prima di tutto dobbiamo elaborare dentro di noi un rinnovato dinamismo affettivo, che ci spinga a convertire in ogni momento della giornata il sentimento che ci spinge a pensare "ti voglio bene" nella consapevolezza che, come madre o padre, devo assolvere al compito di "voler il tuo bene".

È straordinario come un piccolo articolo possa cambiare radicalmente il senso di una frase e di un impegno pedagogico; ma, come sempre, sono i dettagli quelli che rendono qualitativamente diversa un'esistenza: la nostra, grazie a una diversa distribuzione delle ansie e delle responsabilità educative; ma ancor più quella dei nostri ragazzi, che finalmente potranno godere della nostra autorevolezza senza sentirsi schiacciati nel loro crescente bisogno di indipendenza, che non chiede di rinunciare all'affetto dei genitori, ma di riaffermarlo, giorno per giorno, praticando la logica della reciprocità al posto della dipendenza.